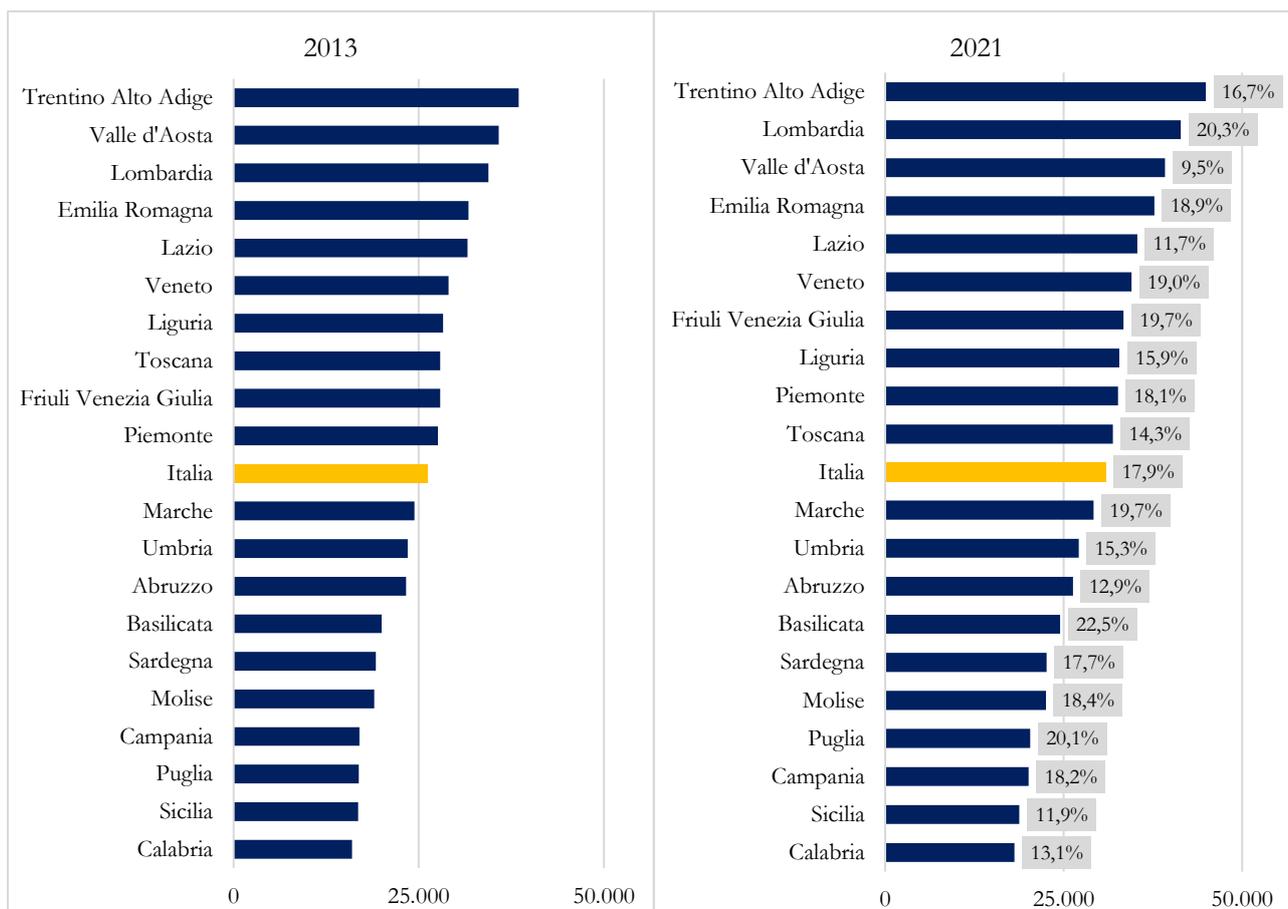


Divari territoriali: un'analisi sul Prodotto Interno Lordo

Fra il 2013 e il 2021 in tutte le regioni italiane si assiste a un aumento del PIL pro capite; tale aumento risulta sconnesso dal valore assoluto della misura economica, in molti casi, infatti, regioni con bassi valori di PIL pro capite manifestano una variazione positiva maggiore rispetto alle regioni in cui il PIL pro capite è più elevato. È questo il caso, ad esempio, della Basilicata (+22,5%) e della Puglia (+20,1%), che fanno registrare variazioni ben più elevate di regioni quali Valle d'Aosta (+9,5%) o Lazio (+11,7%), pur esprimendo valori di PIL pro capite nettamente inferiori a quelli di queste ultime. Le differenze nell'aumento del PIL pro capite determinano anche dei lievi cambiamenti in termini di ranking delle regioni italiane: il Friuli Venezia Giulia, che nel 2013 era la nona regione più ricca d'Italia, nel 2021 è la settima; la Toscana, che nel 2013 occupava l'ottava posizione della classifica del PIL pro-capite, nel 2021 occupa la decima. Nonostante questi cambiamenti il posizionamento reciproco delle regioni italiane in termini di ricchezza media pro capite non subisce stravolgimenti ed è possibile osservare, tanto nel 2013 come nel 2021, una netta prevalenza delle regioni del Nord nella parte alta della classifica e una totale prevaricazione delle regioni del Mezzogiorno nelle ultime posizioni. Nel 2021, mentre in Trentino Alto Adige il PIL pro capite è pari a 44.917, in Calabria il valore della stessa misura è di 18.100, meno della metà.

Figura 1: PIL pro capite nelle regioni italiane e in Italia e variazione 2013-2021 (box grigi)

Valori in PPS*. Anni 2013 e 2021.

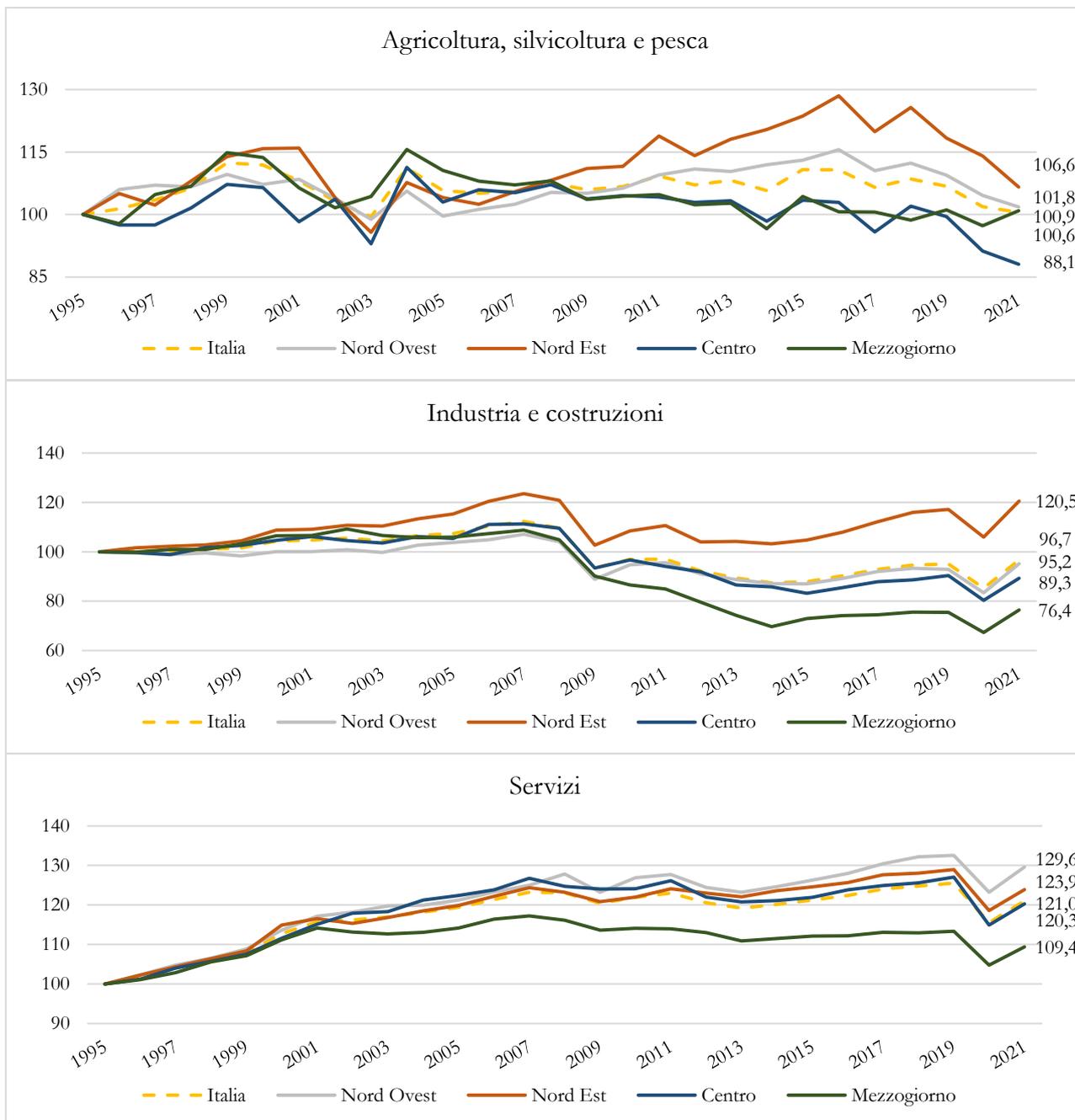


*Il PPS (Purchasing Power Standard) è un'unità monetaria artificiale comune di riferimento utilizzata nell'Unione Europea che elimina le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi. Quindi, un PPS consente di acquistare lo stesso volume di beni e servizi in tutti i paesi.

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 2: Andamento del valore aggiunto in Italia e nelle sue ripartizioni, divisione per branca di attività economica

Indice base 1995=100. Anni 1995-2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Osservando l'andamento del valore aggiunto per branca di attività economica in Italia e nelle sue ripartizioni, ponendo uguale a 100 l'anno 1995, si possono fare diverse osservazioni (Figura 2). La crescita del PIL italiano dal 1995 ad oggi è stata trainata principalmente dal settore dei Servizi e, in misura minore, anche dall'Industria, soprattutto nell'ultimo periodo. Analizzando l'andamento del valore aggiunto nel tempo emerge una situazione molto omogenea tra le ripartizioni per tutte le branche di attività economica; la dinamica risulta molto simile pur presentando differenze nelle intensità dei valori. L'Agricoltura è caratterizzata da molteplici oscillazioni, che portano il valore aggiunto italiano del 2021 agli stessi valori del 1995. C'è da sottolineare che il contributo più elevato si osserva nel Nord Est (+6,6%), mentre nel Centro questo scende di circa 12 punti percentuali rispetto all'inizio del periodo di osservazione. Il valore

aggiunto apportato dal settore “Industria e costruzioni” a livello nazionale risulta inferiore rispetto al 1995, in linea con tutte le ripartizioni italiane ad eccezione del Nord Est dove la crescita negli ultimi anni è stata molto più significativa (+20,5 punti percentuali) rispetto al resto della penisola. Nel Mezzogiorno invece si assiste a un drastico calo del contributo di tale settore, con una perdita dal 1995 di quasi 25 punti percentuali. Il settore dei Servizi si è visto protagonista di un incremento continuo rispetto al 1995, con un crollo in tutte le ripartizioni solo nel 2020, a causa della pandemia da Covid-19. Il Mezzogiorno risulta il territorio dove la crescita di questo settore è meno intensa rispetto alle altre regioni (Figura 2).

Tabella 1: Composizione del PIL e degli occupati per branca di attività economica nelle ripartizioni e in Italia

Valori in %. Anni 1995, 2004, 2013 e 2021.

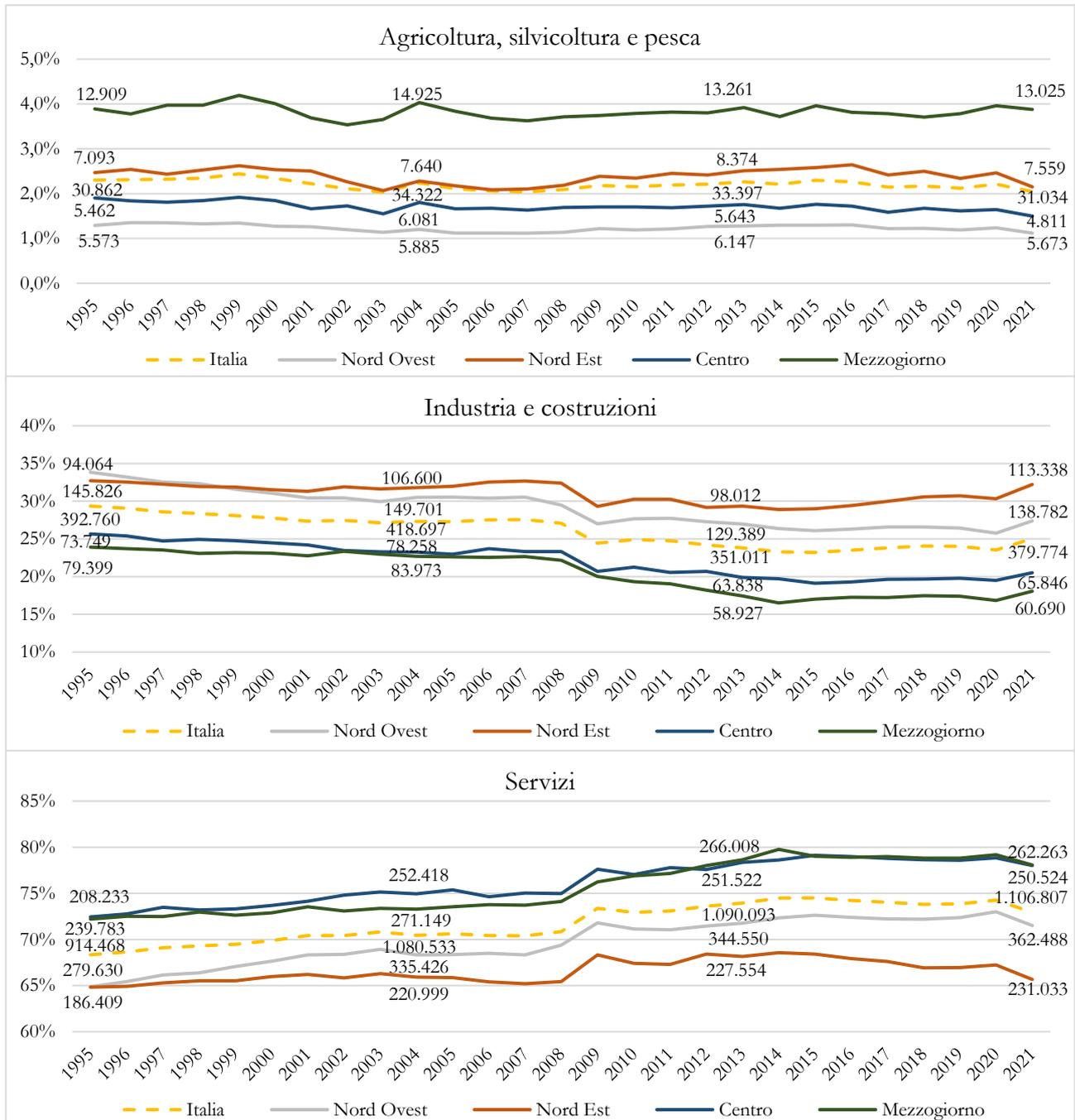
	1995		2004		2013		2021	
	PIL	Occupati	PIL	Occupati	PIL	Occupati	PIL	Occupati
Nord Ovest	100							
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	1,3	2,5	1,2	2,3	1,3	1,9	1,1	2,3
<i>Industria e Costruzioni</i>	33,8	40,1	30,5	35,9	27	31,0	27,4	30,8
<i>Servizi</i>	64,9	57,4	68,3	61,8	71,8	67,1	71,5	67,0
Nord Est	100							
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	2,5	6,5	2,3	4,4	2,5	3,4	2,1	3,5
<i>Industria e Costruzioni</i>	32,7	37,9	31,8	36,0	29,4	32,3	32,2	32,4
<i>Servizi</i>	64,8	55,6	65,9	59,6	68,1	64,4	65,6	64,1
Centro	100							
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	1,9	3,9	1,8	2,9	1,8	2,4	1,5	3,0
<i>Industria e Costruzioni</i>	25,7	29,0	23,2	27,0	19,9	23,1	20,5	22,3
<i>Servizi</i>	72,4	67,2	75,0	70,2	78,4	74,5	78,0	74,7
Mezzogiorno	100							
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	3,9	10,2	4,0	7,5	3,9	6,7	3,9	7,3
<i>Industria e Costruzioni</i>	23,9	24,5	22,7	24,4	17,4	20,1	18,1	20,6
<i>Servizi</i>	72,2	65,4	73,3	68,1	78,7	73,1	78,1	72,1
Italia	100							
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	2,3	5,9	2,2	4,4	2,3	3,6	2,0	4,1
<i>Industria e Costruzioni</i>	29,4	32,8	27,3	30,8	23,8	26,7	25,0	26,6
<i>Servizi</i>	68,3	61,3	70,5	64,8	73,9	69,6	72,9	69,3

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Fra il 1995 e il 2021 sia a livello nazionale sia di ripartizione si assiste a una variazione della composizione del PIL, così come dell'occupazione, nelle diverse branche di attività economica (Tabella 1). La variazione della composizione per settore degli occupati va di pari passo con quella del PIL, dunque risultano valide le medesime osservazioni già fatte nel caso del valore aggiunto. Dal confronto fra occupati e composizione del PIL per settore emergono tuttavia informazioni aggiuntive, valide per tutti i territori considerati, anche se in riferimento a valori leggermente differenti fra loro. Si osserva infatti che, per quanto negli occupati la distribuzione fra settori sia, in termini relativi, la stessa del PIL, le differenze percentuali fra le branche siano minori. Questo si deve al fatto che sia per l'Agricoltura sia per l'Industria la quota di occupati è maggiore del contributo percentuale che queste aree forniscono al PIL, mentre per il settore dei Servizi si verifica esattamente l'opposto: la proporzione degli occupati risulta inferiore al contributo dato dal settore all'economia. Tale situazione è comune a tutte le aree e permane nel tempo, pur attenuandosi.

Figura 3: Andamento degli investimenti lordi in Italia e nelle sue ripartizioni, divisione per branca di attività economica

Valori in %. Anni 1995-2021. Valori assoluti. Anni 1995, 2004, 2013 e 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Anche l'andamento degli investimenti lordi per settore di attività economica è cambiato nel tempo (Figura 3). La quota di investimenti nel settore *Agricoltura, silvicoltura e pesca* non ha subito forti variazioni fra 1995 e 2021 né a livello nazionale né a livello di ripartizione. Il Nord Ovest e il Centro sono i territori che investono e hanno investito meno in questa branca, fra l'1% e il 2% del totale degli investimenti; il Mezzogiorno è invece la ripartizione che ha da sempre investito di più nel settore, superando anche la quota del 4%. Nel campo dell'Industria e costruzioni si assiste a un generale declino degli investimenti, che toccano i loro valori minimi attorno agli anni 2013-2014, declino che si interrompe a favore di un'inversione di tendenza solo negli ultimi anni. Il Centro e il Mezzogiorno sono le aree che dedicano la

minor quota di investimenti a questo settore (circa il 25% nel 1995 e poco più del 20% nel 2021), mentre il Nord Est è complessivamente la ripartizione che investe di più nel settore, con una quota di investimenti quasi sempre uguale o superiore al 30%. I Servizi sono la branca in cui i territori impiegano la maggior parte delle proprie risorse, mai meno del 65%. Il *trend* degli investimenti in questo settore è nel complesso crescente e segue un andamento inverso rispetto a quanto non accade nel settore industriale: fra 2013 e 2014 la percentuale di investimenti dedicati al settore terziario tocca, infatti, per tutte le ripartizioni, i valori massimi, valori attorno ai quali si attesta fino al 2020, quando, in concomitanza della pandemia, si assiste a un calo rilevante della misura. Sempre in contrapposizione con quanto accade nella branca industriale Nord Ovest e soprattutto Nord Est sono le ripartizioni che destinano meno risorse, in termini percentuali, ai Servizi, mentre il Centro e il Mezzogiorno sono le aree dove la quota di risorse investita è maggiore.

[Vai al Bollettino completo](#)